



IL MERAVIGLIOSO ESISTE!

IL MAESTRO

Il maestro insegna che non si può vivere senza un ideale, una mèta, un'utopia (= idee, aspirazioni, progetti fantastici e irrealizzabili).

Per spiegare la necessità dell'utopia indicò a un giovane intrepido la linea azzurrina dell'orizzonte.

– È là che devi arrivare: quella è la tua mèta!

Il giovane partì a grandi falcate. Raggiunse le prime colline, ma la linea azzurra si era spostata su una catena di montagne. Il giovane riprese il cammino, ma la linea azzurrina era dietro le montagne, al termine di un'ampia pianura.

Deluso, tornò dal maestro.

– Faccio dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi. Per quanto cammini, mai lo raggiungerò.

– Sì è così.

– Allora, a che cosa serve l'utopia?

– Serve a questo: a camminare.

► ANCHE L'UOMO... ◀

*Quando smetto di correre, il fiume diventa una palude.
Anche l'uomo.*

da: BRUNO FERRERO, *L'Alodola e le Tartarughe*, pagg. 80, Elledici
Coordinamento redazionale di Angelo Santi, ex-allievo salesiano

Don Bosco Ti Parla...

SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.

SCHEDA

18

ARANCIO

serie
BREVI RACCONTI PER L'ANIMA E PER LA VITA

Supplemento della rivista "Educatori di vita"
ilgrandeducatore@gmail.com



IN CASO D'IMPROVISO DISASTRO

-In caso di un improvviso disastro, qual è la prima cosa che la gente mette in salvo? – In una bella tavolata di amici, che si erano ritrovati insieme in casa di uno di loro per le festività di fine anno con mogli e figli, durante l'aperitivo, questa domanda suscitò una vivace discussione.

– Il libretto degli assegni – disse uno.

– Gli oggetti preziosi – suggerì una donna.

– I figli – disse deciso un altro. E mise tutti d'accordo. In caso di un improvviso cataclisma tutti avrebbero pensato per prima cosa ai figli.

In quel momento saltò il coperchio della pentola a pressione in cucina e uno sbuffo di vapore entrò nella stanza.

Nel giro di pochi secondi, tutti fuggirono fuori, rovesciando sedie e bicchieri.

A eccezione dei bambini, che furono dimenticati in casa a giocare sul pavimento.

► CHIACCHIERE!!! ◀

Ci nutriamo di parole e finiamo per credere alle nostre stesse chiacchiere.

LA PECORA SETTANTADUE

Sono la pecora Settantadue. Lo so con certezza perché questo è il numero dipinto con la vernice sul mio posteriore. Per facilitarli il compito di contare le pecore, il pastore ha scritto un numero sul dorso di ogni pecora. Così so anche che

siamo in cento. La numero cento è una pecora che stilla boria da ogni ricciolo di lana. Credo abbia il numero cento solo perché è quella con il didietro più grosso.

Ma io sono la Settantadue. Significa che non sono tra le prime quando il gregge si muove, né sono tra le ultime. Sto in mezzo, affogata nella mediocrità assoluta.

In realtà non sono nessuno. Sono sfruttata, come le altre, mi portano via la lana, il latte e anche gli agnellini. Sono un animale. Servo a produrre e basta. Ho lo stesso valore dello steccato dell'ovile.

Nessuno si accorge davvero di me.

Per questo ho deciso di sparire. Me ne sono andata di notte. Prima che il pastore se ne rendesse conto, ero lontana.

In quei primi momenti ero ubriaca di felicità. Saltellavo tra le rocce, mangiavo solo l'erba più tenera, dove volevo e quando volevo, bevevo ai ruscelli quando mi pareva, riposavo all'ombra quando ne avevo voglia. Lana, latte, agnellini, tutto sarebbe stato mio. Io esistevo, finalmente!

Per due notti solo le stelle hanno vegliato il mio sonno. Che bisogno c'è di un pastore?



Ma questa sera l'ho sentito. Ho sentito la sua presenza, il suo odore, il tonfo felpato dei suoi passi. Il lupo è qui vicino.

Mi sono rannicchiata tra questi due massi. Non riuscirei a scappare. Non so correre. Gli occhi del lupo brillano più delle stelle e la sua lingua fiammeggia tra le zanne scintillanti. Tra poco sarà finita.

Ma... Due mani callose mi strappano al mio miserabile rifugio, due grosse mani d'uomo che conosco bene.

Il pastore è venuto! È venuto proprio per me!

– Torniamo a casa. Mi sei mancata, Settantadue!



► **«IO NON TI LASCERÒ MAI!»** ◀

Ci specchiamo negli occhi degli altri e siamo sempre tentati di dire: «Non sono capace, non sono degno, non sono buono».

Ma Dio ci risponde: «Io ti amo come sei, e sei proprio tu che io chiamo oggi, proprio tu con le tue ferite, le tue fragilità, le tue infedeltà».

Oggi, prendiamoci allora il tempo di ascoltare Dio, per sentirci dire: «Tu sei il mio figlio diletto e io non ti lascerò mai».

